

L'Italia ha bisogno
di efficacia, efficienza,
qualità, certezza,
governabilità.
Non ha certo bisogno
di una modifica
costituzionale "di parte",
confusa e sicuramente
non funzionante.
Abbiamo bisogno
di semplificazioni
e non di complicazioni,
di riforme fatte
nell'interesse dei cittadini
e non delle convenienze
del momento.

#questavoltano



#questavoltano

info@questavoltano.it
www.questavoltano.it



**Referendum
Costituzionale**

4 dicembre 2016

PER UN **NO** CONSAPEVOLE



Non siamo sostenitori dello status quo costituzionale.

Non siamo immobilisti.

Non siamo fautori dell'intangibilità della Carta del 1946-47.

Conosciamo bene le ragioni storiche che indussero i Costituenti, allora, a optare per una democrazia più bloccata che decidente.

E sappiamo bene che oggi, dopo 70 anni, la società italiana è profondamente diversa e ha bisogno di nuove regole costituzionali, per rifondare il patto fondamentale, recuperare rappresentanza, partecipazione, fiducia dello Stato. Oltre che funzionalità e governabilità.

Per queste ragioni, e per aprire una pagina davvero nuova, nel corso del dibattito sulle ultime modifiche costituzionali, dentro e fuori le Aule parlamentari, abbiamo sostenuto l'esigenza di cambiamenti profondi, ma equilibrati e corrispondenti a consolidati modelli classici.

Ad esempio, abbiamo proposto:

- **il passaggio al presidenzialismo**, con un cambiamento esplicito della forma di Stato e della forma di Governo, ma con il necessario insieme di pesi e contrappesi, di checks and balances, propri delle grandi democrazie occidentali;
- **l'abolizione secca del Senato**, per superare seriamente il bicameralismo, anziché optare - com'è invece successo - per una soluzione "pasticciata" e ibrida, con un Senato con competenze non ben definite e trasformato in un secondo lavoro per Consiglieri regionali e sindaci di comuni medi e piccoli;
- **l'introduzione di un tetto alle tasse e alla spesa pubblica in Costituzione**, per porre un limite all'eccessivo peso dello Stato sull'economia.

Su tutto, ci è stato detto no.

E si è invece preferito, in combinato disposto con la legge elettorale, un sistema che promette ma non mantiene, e che anzi:

- **alimenterà, invece di ridurre, il contenzioso tra Stato e Regioni**, con una zona grigia troppo estesa;
- **accrescerà la conflittualità istituzionale e politica**, trasformando il residuo Senato in un luogo di potenziale sistematico controcanto e contrapposizione rispetto alla maggioranza scelta dagli elettori alla Camera;
- **non semplificherà il procedimento legislativo** e non affronterà minimamente i problemi di qualità ed efficacia della normazione;
- per converso, in base alla legge elettorale, **consegnerà al primo partito, senza contrappesi, non solo una ampia maggioranza alla Camera, ma anche la possibilità di determinare quasi tutto** rispetto ai massimi organi di garanzia: elezione del Presidente della repubblica (emblematico l'abbassamento del quorum ai tre/quinti dei votanti!), dei giudici della Corte costituzionale, dei membri del CSM e la stessa procedura di revisione costituzionale. Così si scaricheranno all'interno del partito che vincerà le elezioni (e sulle sue componenti) le inevitabili contraddizioni, tensioni, conflitti, che non vivranno limpidamente in sede istituzionale, ma si consumeranno nei corridoi di un partito politico.

Per queste ragioni, in vista del referendum autunnale, auspichiamo un NO consapevole, non ideologico, non fazioso.

Un NO a questa riforma, confusa e sbagliata.

Una riforma che è stata scritta per implementazioni successive e che non ha minimamente preso in considerazione la "analisi di fattibilità" del sistema che verrà. Il nuovo Senato funzionerà bene o male? Il bicameralismo "zoppo" consentirà una adeguata rappresentanza degli enti territoriali? Il nuovo procedimento legislativo sarà più efficace e più efficiente? Il nuovo riparto di competenze fra Stato e Regioni consentirà certezza ed eviterà nuovi eccessi di contenzioso? I limiti al decreto-legge saranno realmente efficaci? Un referendum abrogativo con un quorum flessibile sarà uno strumento utile di democrazia diretta? Il sindacato preventivo sulla legge elettorale rappresenterà una garanzia ulteriore o trasformerà la Corte costituzionale in una istanza solo politica? Abolire le province rappresenta la scelta corretta per la nuova articolazione dello Stato (o bisognava ripensare a numero delle Regioni e dei comuni)? Ha senso consentire alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome il "privilegio" di farsi applicare il nuovo modello solo a seguito di una riforma dei propri statuti (o non era piuttosto l'occasione per ripensare al significato attuale delle Autonomie speciali)?

Nessuno lo sa. Nessuno se lo è chiesto.

È molto azzardato fare entrare in vigore una riforma di quasi un terzo della Costituzione senza sapere se e come funzionerà il nuovo modello.

Una riforma di 37 articoli e 8 pagine di disposizione transitorie, che incide su almeno 20 istituti costituzionali. Del resto sappiamo bene che quasi tutte le ultime riforme costituzionali, a posteriori, ci hanno fatto rimpiangere le norme originarie (è accaduto non solo con il Titolo V, ma anche con amnistia e indulto e con l'immunità parlamentare).

Le riforme costituzionali vanno "fatte sul serio", nel senso di studiare e proporre modelli che funzionino meglio. Non certo mettendo insieme un po' di idee e un po' di compromessi. Sperando poi che "Dio ce la mandi buona".

Ma questa è anche una riforma di parte. Una riforma fortemente voluta dalla maggioranza di governo, senza ascoltare le opposizioni, senza cercare un consenso necessariamente più ampio. L'Assemblea costituente del 1946/47 ci ha insegnato che lo sforzo costituente deve cercare di includere tutte le forze in campo, affinché la Costituzione sia di tutti e non di una parte. Così, i Costituenti, pur in un contesto tumultuoso, tennero conto delle diverse posizioni di democristiani, comunisti, socialisti, liberali, repubblicani venne approvata con una maggioranza ampia ed è riuscita a resistere per 70 anni di vita repubblicana.

Aver portato ora la Costituzione nel programma della maggioranza politica significa invece svilirne la portata. Significa accondiscendere all'idea che ciascun governo si possa fare la sua Costituzione. Che non è più la Carta delle garanzie di tutti, ma il meccanismo di una parte politica per governare.

È infine mancato ogni sforzo per scrivere una riforma comprensibile a tutti.

I Costituenti si sforzarono di scrivere articoli snelli e con parole di uso comune (la Costituzione utilizza in tutto 1.357 vocaboli, dei quali 1.002 appartengono al vocabolario di base italiano, con una lunghezza media per frase inferiore alle 20 parole).

La riforma invece è piena di richiami oscuri e rinvii muti, tipici del "burocratese" dei nostri anni (basta tentare di leggere le 438 parole sulla funzione legislativa con cui il nuovo articolo 70 pretende di sostituire le 9 parole vigenti). In questo modo non si fa altro che allontanare ancora di più il popolo dalle Istituzioni.

Non possiamo consentire di svilire la Costituzione.

Non possiamo consentire che entrino in vigore norme rabberciate e avventurose.

Non possiamo consentire che si modifichi il modello costituzionale senza sapere esattamente come potrebbe funzionare.